

Formazione presbiteri  
Anagni, 19 settembre 2023

**ESSERE PRETI IN UNA CHIESA SINODALE - ELIA, PADRE DEL SUO POPOLO: 1 RE 19, 1-18**

**Palmieri mons. Gianpiero  
Vescovo di Ascoli Piceno**

E' vero che sono i preti quelli che hanno più perplessità sul Cammino Sinodale? In un certo senso, c'era da aspettarselo. Come mi ha detto un parroco: *Non si chiede al tacchino di preparare il pranzo della festa del ringraziamento...*

Eppure questo Cammino Sinodale è un'occasione straordinaria di conversione e di rinascita anche per noi. Perché il suo obiettivo di fondo consiste nell'aprirci come Chiesa a Dio e alla sua volontà, discernendo la sua voce nell'oggi della storia. Questa è la finalità del Cammino Sinodale, un discernimento attraverso l'ascolto della Parola di Dio, l'ascolto tra di noi, l'ascolto di tutti

Mi sembra che quello che viviamo sia in parte in parte illustrato dalla vicenda di Elia.

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. <sup>2</sup>Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro". <sup>3</sup>Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. <sup>4</sup>Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". <sup>5</sup>Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia!". <sup>6</sup>Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. <sup>7</sup>Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". <sup>8</sup>Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. <sup>9</sup>Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?". <sup>10</sup>Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". <sup>11</sup>Gli disse: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. <sup>12</sup>Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. <sup>13</sup>Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?". <sup>14</sup>Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". <sup>15</sup>Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. <sup>16</sup>Poi ungerai leu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. <sup>17</sup>Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire leu; se uno scamperà alla spada di leu, lo farà morire Eliseo. <sup>18</sup>Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato".

**Il contesto del racconto (1 Re 17 - 2 Re 2)**

Nel sommario di 1 Re 16,29ss. si dà conto sinteticamente dell'operato del re Acab e di sua moglie Gezabele. Il re è ritenuto responsabile di una pagina oscura della storia di Israele, colpevole soprattutto di essersi corrotto e di aver corrotto lo jahvismo introducendo culti idolatrici. La sopravvivenza stessa dello jahvismo sembra essere in pericolo... Dio ha quindi abbandonato il suo popolo? La fede di Israele nel Dio dei padri è condannata all'estinzione?

*In fondo anche noi ci troviamo in una situazione difficile per la fede, con un neopaganesimo di ritorno. Il compito di noi presbiteri consiste nel "fare la veglia al morto"?*

In questo contesto Elia fa la sua apparizione; egli sta «alla presenza di Dio» ("Il Signore, alla cui presenza io sto!"), si presenta come inviato da Lui. E' commovente la convinzione di Elia di essere colui che Jahvè ha scelto come "padre" ed inviato per salvare il suo Popolo. Non è un rassegnato Elia, non è uno che ha messo i remi in barca. Certo è che la consapevolezza del suo ruolo e della chiamata del Signore ha un po' "esaltato" il suo io! Egli ordina una carestia che terminerà «quando lo comanderò io». Più che da ministro sembra muoversi da vicario o sostituto di Dio... (intermediario e non mediatore, per usare un'espressione di Papa Francesco).

*Non si è spenta la fiamma dentro di noi, rimane forte la convinzione di essere dei chiamati ad essere padri per il nostro Popolo. Ma forse anche noi siamo tentati da un certo pelagianesimo?*

Dio soccorre Elia, prima facendolo rifugiare presso un torrente dove riceve pane e carne dai corvi (animali impuri), e poi inviandolo a Sarepta di Sidone - nei luoghi di origine di Gezabele! - presso una vedova povera e certamente pagana: provvederà lei al sostentamento del profeta, e alla fine sarà perfino capace di discernere in lui un uomo di Dio. Per due volte questo profeta "tutto d'un pezzo" dovrà la sua vita a soccorsi "scandalosi", non in linea con quanto Elia si aspetta conformemente ai precetti di Dio.

Inoltre: Elia incontrerà anche in Israele persone per bene, seppure compromesse in qualche misura con il re Acab. E' il caso di Abdia, che gli rivela di aver nascosto e sottratto alla persecuzione e alla morte decine di profeti, fino a cento. E di aver fatto per loro quello che hanno fatto i corvi e la vedova per Elia. Eppure fino all'incontro con Dio sull'Oreb Elia avrà la convinzione di essere rimasto l'unico giusto nel popolo di Dio.

*Con il tempo forse abbiamo diviso il mondo in chi è dentro e chi è fuori della Chiesa e considerato fondamentalmente di nessun valore la fede dei non praticanti. Non ci è sembrato strano l'appello del Papa a condividere il Cammino Sinodale con "tutti, tutti, tutti"? Forse facciamo fatica a cogliere l'azione di Dio fuori del cerchio dei praticanti...*

Passaggio decisivo è la sfida di Elia ai profeti di Baal sul Carmelo. Alla presenza di tutto il popolo richiama alla conversione e si dichiara unico profeta rimasto. Certo, in quel momento è uno contro 450. Ma Abdia non ne ha salvati 100? Perché non sono lì? Sappiamo come finisce: 450 profeti di Baal passati a fil di spada... Missione compiuta? E il popolo? Si è convertito? Davanti alla forza, per il momento, sì. Ma è vera conversione a queste condizioni? Elia stesso tra poco dubiterà...

*C'è una grande differenza tra le iniziative in cui la Chiesa vince qualche "battaglia" (facendo leva su un po' di potere o di prestigio o di numero) e quelle in cui si realizza una vera crescita della fede del Popolo di Dio*

### ***Prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri***

Le minacce di Gezabele fanno fuggire Elia. Sente cocente il fallimento e vuole morire, cioè vuole rompere con Dio (vedi Giona, soprattutto cap 4), desidera essere lasciato in pace.

Ricordiamo che la morte, in Israele, almeno fino all'epoca dei Maccabei, è semplicemente la fine.

La motivazione di questo desiderio di morire è sbalorditiva: «Prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri». Potrebbe voler dire: *sono peccatore come loro...* oppure: *dovevo essere come loro o meglio di loro e non ce l'ho fatta...*

Elia voleva rifondare Israele e dunque essere un nuovo padre, migliore di chi lo aveva preceduto: almeno grande come Mosé. Continua a dire, e lo ripeterà due volte anche sull'Oreb, che è rimasto l'unico giusto. Dunque non chiede la morte come punizione per il suo fallimento; la chiede perché, se non è riuscito nella sua missione, ne dà in qualche modo la colpa a Dio, e dunque vuole chiudere con lui: Dio è il vero colpevole del suo fallimento e della fine dello Jahvismo.

Si addormenta e aspetta la morte. Ma Dio interviene. Un angelo lo sveglia due volte.

Convincere il profeta amareggiato e risentito sarà difficile. Alla fine, però, con il pane e l'acqua di Dio Elia cammina fino all'Oreb ed entra *nella* caverna. Non una caverna qualsiasi, ma quella in cui Dio ha "rifatto" la

paternità di Mosè dopo la crisi del vitello d'oro, la caverna del passaggio di Dio e della rivelazione del nome del Misericordioso (Es 33,18-23).

*Forse capita anche a noi di sprofondare in uno stato così profondo di malessere da rifiutare Dio e la missione che ci ha affidato. Esistono dei "luoghi" in cui ci rifugiamo perché lì Dio ci rigenera e ci permette di ritrovare noi stessi? La relazione con altri presbiteri e/o con laici amici può diventare questo luogo (un grembo) di rigenerazione?*

### **Fermati alla presenza del Signore**

Elia viene raggiunto dalla Parola di Dio con una domanda che lo induce a fare il punto della sua situazione. Questo modo di domandare da parte di Dio è noto fin da Genesi 3, quando Dio chiede: «Adamo, dove sei?». E' la domanda con cui Dio chiede all'uomo di guardarsi dentro. La domanda suona alla lettera così: «Ed ecco una parola (*dabar*) di JHWH verso di lui e disse a lui: Che cosa a te [cosa cerchi / cosa fai] qui Elia?». La domanda dà il via ad un "discorsetto" risentito da parte di Elia... Nel descrivere l'idolatria del popolo e la sua integrità, il profeta lascia ora trasparire chiaramente il suo rimprovero verso il Signore. Notevole che Dio non risponda subito con parole. Dà un comando che ha a che fare con la «postura» del profeta davanti al suo Dio.

Dio gli comanda di uscire e di stare (in piedi) alla sua presenza. Elia non esce subito. Tra il comando e l'uscita, infatti, accade («ed ecco») il passaggio di Dio accompagnato da segni: il vento forte; il terremoto; il fuoco, come quello invocato al Carmelo (!). Ma il narratore avverte: Dio non è nel vento / terremoto / fuoco.

Infine un non-segno: «*qôl* (voce di) *demamâ* (silenzio) *daqqâ* (sottile, ridotto in polvere, svuotato)» che è il vero segno.

E' «voce di silenzio svuotato». È voce, cioè qualcosa che «parla». Il silenzio è dunque gravido di una Parola che si manifesta però nella contrapposizione (effetto paradossale) ai segni classici della teofania. In questo senso Elia lo ode. Ma è silenzio, e dunque è nell'assenza apparente che Elia coglie la presenza. E' sottile, non pesante, addirittura svuotato... Mentre i segni si impongono, il segno del silenzio deve essere interpretato, è un invito, è uno spazio vuoto che può essere spazio di incontro: dopo tanto clamore il suo vuoto colpisce e attrae il profeta fuori della caverna.

Elia a questo punto esce e sta (ritto in piedi), finalmente davvero alla presenza di Dio.

«Ed ecco verso di lui una voce (*qôl*) e disse: Che cosa a te [cosa cerchi / cosa fai] qui Elia?». Dio chiede per la seconda volta. La domanda è simile ma non identica. Il segnale è importante, invita cogliere un cambiamento. La «parola di JHWH» della prima domanda è diventata «una voce».

E' un modo per dire che adesso la domanda arriva in maniera più viva (*dabar*: parola / cosa / fatto > *qôl*: voce / suono / rumore) e per questo in maniera diversa. Perché? Perché nel frattempo Dio si è manifestato in modo inatteso. E questo cambia anche quello che già si sa di lui e quindi quello che ci si aspetta di sentire. Perfino parole uguali vengono intese diversamente.

La risposta di Elia, parola per parola, è esattamente la stessa della prima volta. Ma adesso è la seconda volta e tra una volta e l'altra è accaduto qualcosa che non poteva essere previsto. Non può essere semplicemente una ripetizione. Ma allora cosa è cambiato?

Forse l'unica cosa che non si può sentire nello scritto, cioè il tono. Elia è meno sicuro: è costretto ad ascoltarsi di nuovo e a farlo nella nuova prospettiva dischiusa dal «silenzio» di Dio, quel silenzio che il brutale profeta aveva stigmatizzato come sicura assenza / debolezza di Baal nell'incontro con i suoi profeti. Un Dio imprevedibile ha aiutato Elia a capire che Egli parla persino nel silenzio... Soprattutto Dio parlerà nel silenzio svuotato (*kenosi*) del Crocifisso e lì dirà la Parola di amore e di salvezza per tutti.

*Per essere rigenerati abbiamo bisogno di incontrare oggi di nuovo il Signore. Forse potremmo cercare di ascoltarlo lì dove non abbiamo mai pensato di udire la sua voce. Sappiamo riconoscere la sua Parola, è quella del Vangelo. Ma forse non sappiamo riconoscere le voci attraverso cui ci raggiunge.*

### **Conversione**

Elia ha incontrato il Dio dei padri. Dei patriarchi, certo, ma anche di Mosè. Pensava di conoscerlo bene. Credeva di essere un giusto, anzi l'unico giusto rimasto nel popolo dell'alleanza. Ora torna a parlare JHWH e gli chiede la conversione! «Va', torna per il tuo sentiero...». Lo sguardo di Elia, concentrato su di sé, non

coglie il lavoro silenzioso di Dio: non vede da vicino (ci sono 7000 che non hanno piegato le ginocchia), non vede da lontano (ungerai Cazaël e Ieu). Ma poi gli chiede anche di ungere «un profeta al tuo posto», Eliseo. Elia è ricondotto così all'umiltà e alla verità necessarie alla sua missione. E' una missione importante, ma è anche soltanto un momento di passaggio dentro a una lunga e tormentata storia. Il profeta non sarà né un nuovo inizio, né la fine: egli è ricondotto alla catena dei padri, di cui è solo un anello. Non è migliore dei suoi padri, ma può essere padre perché ha imparato ad essere peccatore perdonato, figlio rigenerato dall'unico Padre. Voleva essere un nuovo Mosè? In un certo senso lo è stato, ma nel senso che da adesso tutti, facendo esperienza del «silenzio svuotato» di Dio, lasciandosi svuotare da esso saranno resi contemporanei alla teofania del Sinai.

### **Cosa c'entra la vicenda di Elia con il Cammino Sinodale?**

In realtà anche noi abbiamo bisogno di conversione, una conversione del nostro sacerdozio al primato della Parola di Dio e al nostro essere radicati nella storia del Popolo di Dio.

E' un momento faticoso per tutti, di grande disorientamento e di poca lucidità e lungimiranza. Abbiamo bisogno di discernimento, cioè di ascoltare la voce dello Spirito Santo riconoscendola in un processo comunitario che ci dia l'intima convinzione che è davvero il Signore che ha parlato. La Chiesa degli Atti degli Apostoli ha sempre fatto così per trovare le soluzioni ai problemi che di volta in volta si è trovata ad affrontare.

La volontà di Dio non è il buonsenso umano. E' una volontà talmente alta e diversa dalla nostra che dobbiamo aprire tutte le nostre "antenne" comunitarie per intercettarla e avere davvero tanto coraggio per attuarla. Siamo tutti più deboli, più incerti, più confusi: e forse è un bene, perché nessuno ha la ricetta pronta in tasca. Siamo ridotti al silenzio, e quindi possiamo recuperare la "postura" giusta davanti al Signore. E' Lui che parlerà. Sappiamo che quello che lo Spirito ci rivela non è altra cosa dal Vangelo, ma la via per vivere il Vangelo oggi.

I tre passaggi utili per aprire finestre attraverso le quali la luce dello Spirito possa parlarci sono l'ascolto della Parola, l'ascolto tra di noi, l'ascolto di tutti. Su tutto, siamo chiamati ad esercitare un discernimento comunitario sinodale.

C'è da meravigliarsi? Un Concilio ci mette cento anni per diventare realtà: da LG non poteva scaturire solo la collegialità episcopale, ma anche la sinodalità. Da GS non poteva che arrivarci un "metodo" valido per tutte le stagioni della Chiesa: quella circolarità tra missione della Chiesa e interpretazione dei segni dei tempi che spinge la Chiesa a riformare continuamente la sua vita in vista della Missione.

Le sfide che ci aspettano sono molto forti. Si tratta di annunciare con le parole e con la vita ecclesiale la fede in Dio come buona notizia sull'esistenza delle persone. Un'antropologia evangelica, bellissima e affascinante, che aiuta l'uomo ad essere più uomo.

Non abbiamo solo intorno dei nemici. Non siamo circondati da un Popolo di Dio che si è venduto agli dei pagani. Possiamo camminare insieme con loro, ascoltarci, correggerci, consigliare e lasciarci consigliare. In modo tale che quando toccherà a noi confermare (o meno) una decisione scaturita dal Cammino Sinodale, non avremo gli occhi ancora chiusi dal risentimento e dal senso di impotenza, ma aperti a riconoscere il passi avanti che lo Spirito ci ha fatto fare e quelli che vorrà ancora farci fare.

*La conversione accade in un giorno decisivo che ci distoglie da tutto ciò che sappiamo della nostra vita, perché a faccia a faccia con Dio, Egli ci dica quello che ne pensa e quello che ne vuole fare.*

*In quel momento Dio diventa per noi estremamente importante, più di ogni cosa, più di ogni vita, anche e soprattutto della nostra.*

*Senza questo primato estremo, accecante, di un Dio vivo, Risorto, di un Dio che ci interpella, che propone la sua volontà al nostro cuore, non vi è fede viva (Magdeleine Delbrel)*